Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1684
1790.

I Spiaggiatori felici

Dramma per Musica

Teatro di S. Samuele

Poesia di Livigni

Musica di Anfossi

NALE
RAMM.
NIANI
ROTTI
84
ANO
BRAIDENSE

VIII

J. Mus. sec. XVIII. Anfossi

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4684
BRAIDENSE
MILANO

I VIAGGATORI FELICI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI FILIPPO LIVIGNI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI SAN SAMUELE

L' Autunno dell' Anno 1780.

DEDICATO ALL' ECCELLENTISSIME

DAME VENETE.



IN VENEZIA,
MDCCLXXX.

PRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.



ECCELLENZE.

LA somma benignità, che in Voi risiede, o NOBILISSIME DAME, *mi rende animoso ad offrire ai vostri incomparabili meriti la Dedica di questo primo Giocoso Dramma, e di farlo uscire alla luce fregiato del glorioso carattere di vostra autorevole Protezione. Degnatevi*

dunque di proteggerlo col ſolito della voſtra umanità, e gentilezza; e qualunque ſiaſi il giudizio, ſempre però riſpettabile, che farne poteſſe il Pubblico, ſaranno affatto paghi i miei Voti, nell' aver dato all' EE. VV. una pubblica dimoſtrazione di quei ſentimenti di profondo riſpetto, che mi faranno, ſpero, meritare la continuazione della voſtra benevolenza, la quale implorando, come la maggior fortuna, ch' io poſſa avere, paſſo umilmente a dichiararmi

Dell' EE. VV.

Umiliſs. Devot. Obbligatiſs. Servitore
Domenico Ruffati Impreſario.

PER-

PERSONAGGI.

BETTINA, Giovane allegra, e di ſpirito Moglie di
La Sig. Maddalena Allegranti.
GIANNETTO, fuggitivo di Caſa ſua, e dato al buon tempo.
Il Sig. Giuſeppe Pinetti.
D. GASTONE, Spagnuolo ſtrambo.
Il Sig. Carlo Rovedino.
D. ISABELLA, amante prima di D. Gaſtone, e promeſſa Spoſa a Giannetto, da lei non conoſciuto.
La Sig. Caterina Deluca.
PANCRAZIO, ricco Mercante, e Padre di Giannetto.
Il Sig. Euſebio Pelliccioni.
LAURETTA, Locandiera.
La Sig. Teresa Manſervisi.
PASQUINO, Cameriere della Locanda.
Il Sig. Giuſeppe Piovanni.
Servitori di Pancrazio.)
Tre Notari.) che non parlano.
Due Camerieri di Locanda.)

La Scena ſi finge in Milano, e proprio nella Locanda di Lauretta.

La Muſica è del Celebre Sig. Paſquale Anfoſſi Maeſtro del Pio Luogo dell' Oſpitaletto.

Il Primo Violino dell'Opera ſarà del Sig. Antonio Capucci.
Il Pr. Violino de' Balli ſarà il Sig. Giuſeppe Franchi.
Il Primo Oboè ſarà il Sig. Giuſeppe Ferlendis.

BALLERINI.

L'inventore, e direttore de Balli sarà, il Sig. Zaccaria Banti, eseguiti dalli seguenti.

Sig. Zaccaria Banti sud. § Sig. Rosa Tinti Rovedino

Primi Grotteschi.

Sig. Luigi Bellucci detto il Portoghesino | Sig. Teresa Damiani

Terzi Ballerini.

Sig. Antonio Franceschini § Sig. Fiordelise Belli.

Ballerini nel Concerto.

Li Signori	Le Signore
Alberto Cavos	Giustina Campioni
Alberto Silani	Teresa Mattioli
Girolamo Costa	Lucia Frassoni
Francesco Ferialdi	Maria Polami
Francesco Lombardi	Giustina Silani
Cesare Leoni	Giuseppa Bordoni
Antonio Sgatti	Agnese Campigli
Antonio Campioni	Teresa Benini
Francesco Ridolfi	Anna Rossi
Bartolameo Stradiotto	Teresa Dentelli
Fulcherio Benedetti	Teresa Battaglia

Primi Ballerini fuori de Concerti

Sig. Gregorio Capelli - Sig. Regina Monti

Altri Grotteschi fuori de Concerti

Li Signori

Antonio Cipriani. Violante Gherardini. Leopoldo Campigli

Il Vestiario sarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Camera comune della Locanda, con Porte che introducono a varj Appartamenti; ed una in prospetto, che dimostra la parte superiore d un Giardino.

ATTO SECONDO.

Piazzetta con veduta della Locanda.

Giardino della Locanda.

Camera.

Galleria illuminata con Tavolini, e Sedie.

Il Scenario, e decorazioni saranno eseguite, ed inventate dal Sig. Domenico Fossati.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Camera comune della Locanda, con Porte, che introducono à varj Appartamenti; ed una in proſpetto, che dimoſtra la parte ſuperiore d'un Giardino.

D. Gaſtone paſſeggiando, indi Lauretta con guantiera, e chicchera di Cioccolata, e Paſquino con pippa acceſa.

D. Gaſ. OER il Mondo a viaggiare
Notte e giorno ſono ſtato;
Ho veduto, ed ho girato
Da trèmila e più Città.
In Ponente, ed in Levante
V'è di Donne un'abbondanza;
Ma van tutte con l'uſanza
Senz'amor, nè fedeltà.

Lau. Con la ſolita Vainiglia
Ecco quà la Cioccolata.

Paſq. La ſua pippa l'ho portata,
Se comanda di pippar.

D.Gaſp. (Iſabella mancatrice!
Sventurato Don Gaſtone!) *paſſegiando.*

Lau. Eccellenza . . .

Paſq. Mio Padrone . . .

D.Gaſp. Non mi poſſo conſolar.

Lau. (Qualche coſa ha per la teſta,

Paſq. *a2* Non lo voglio diſturbar.) *ritirandoſi.*

D.Gaſp. Ehi Padrona? Cameriere?

Lau. Son quà leſta.

Paſq. Son quà pronto.

D. Gaſ. Mi ſi porti preſto il conto. *a Lau.*
Tu il mio Legno fa attaccar.
a Paſquino.
(Oh

(Oh che Uomo ſtravagante!
Oh che pazzo ſingolar!)
a 3 (Una Donna più incoſtante
Non ſi può giammai trovar.)
ſi pone a ſedere.

Lau. Preſto Paſquino
Va giù di fretta,
Che una Cornetta
Sentito ho già.

Paſq. Gran Paſſeggieri,
Gran Foreſtieri,
La gran Locanda,
Ch'è queſta quà. *prende la Guantiera, che ha in mano Lauretta, e par.*

D.Gaſ. (Con la lanterna,
Chi crede a femine,
Magagne e trappole
Cercando và.)

Lau. Vol partir ſubito?

D.Gaſ. Si, ſon frenetico.

Lau. Perchè tal ſmania?

D.Gaſ. La teſta ho calida.
Via ſu sbrigatevi
a 2 Via conſolatevi
Per carità.

SCENA II.

Giannetto, e Bettina veſtiti alla Franceſe da Viaggio, Paſquino, e detti.

Gian. Viva il gran Parì,
Bett. *a2* Vago, Sciarman, ſciolì.
Dove ſi gode, e giubila,
E allegraman ſi ſtà.
Larai, larai, lallera,
Lerai, lerai, lerà. *ballando.*

D. Gaſ. (Coſpetto, e che viſetto! *alzandoſi.*
Ma è Donna già ſi ſa.) *ſiede nuovamente.*
Lau. (Che vago Parigino!
Che grazia, che beltà!)
Paſq. (Gran mancia ſer Paſquino
Per te che vi ſarà.)
Gian. *a2* Larai, larai, lallera,
Bett. Lerai, lerai, lerà. *ballando come ſopra.*
D.Gaſ. *a3* Più cara, e lieta Coppia
Lau. Di queſto non ſi dà.
Paſq.
Gia. (Orsù, Bettina mia ſta bene attento,
Ch' or Maeſtro ti ſono, e non Marito.)
Bett.(Perchè tale finzione?)
Gia. (A miglior tempo
Il reſto dirò.)
Bett.(Che voglia far coſtui davver non ſo.)
Lau. Ben vengan lor Signori.
Gia. Oh ben trovati.
Ma il Camerier dov'è?
Paſq. A ſuoi comandi
Son quà, Signor, diſpoſto.
Gia. Alon, mon Scere,
Via datevi da fare,
Perchè vogliamo noi tre bien mangiare.
Paſq. Ecco, che in queſto punto
Precipito in Cucina
Per ben ſervir la voſtra Signoria.
Franceſi, e poi non più per allegria. *parte.*

SCENA III.

Giannetto, Bettina, D. Gaſtone, e Lauretta.

D.Gaſ.(Quanto che più la miro.
Più reſto ſtupefatto!)
Gia. Mamſel?
Lau. Son quì, Eccellenza.
Gia.(Hai tu ſentito?

Bett.

Bett.(Non ſa, che ſtiam di Caſa alla miſeria.)
Gia. Che Eſſellans, Eſſellans.
Lau. Fo il mio dovere.
Gia. No; no ſan compliman.
Lau.(Quanto è grazioſo.
Quanto è caro coſtui.)
Bett. Della Locanda
Siete voi la Padrona?
Lau. Sì, Signora;
E di ſervir ben tutti
Io ſempre m'affatico.
Gia. Voi ſiete tre Sciarman, ſo quel che dico;
Lau. Davver?
D.Gaſ.(Ombre onorate
Di tutti i miei Biſnonni
Conſigliatemi voi.)
Gia. Mamſel?
Lau. Comandi.
Gia. Chi è quel figurone,
Che par Barbaſimone?
Lau. Egli è un Spagnolo
Ricco Viaggiatore,
Ma ſtrambo a più non poſſo.
D.Gaſ. Ehi, Padroncina?
Lau. Che vuole Don Gaſton?
D.Gaſ. La mia partenza
Soſpendete per or.
Lau. Sarà ſervita.
Bett. Oimè, mi duol la vita; e dal viaggio;
Lanchiſſan lanchiſſan tutta mi ſento.
Gia. Un buono Appartamento
Via dunque? preparateci, carina.
Lau. Adeſſo vado.
Bett. Udite: e ſopra tutto
Io poi vi raccomando
Che ſia viſtoſo, e bello...

 Gia.

Gia. Sciuſteman, ſciuſteman come ſei tu.
Lau. Appagherò Madama, e ancor Monſiù.
Son Locandiera,
Ma di buon core:
Son tutta grazia,
Son tutta amore;
Di me neſſuno
Lagnar ſi può.
(E poi per voi,
Che mi piacete,
Come bramate,
Come volete,
In ogni forma
Vi ſervirò.) *parte.*

SCENA V.

Bettina, Giannetto, e D. Gaſtone.

Gia. (Mi par, che la Signora Locandiera
Sia molto ſenſitiva.
D.Gaſ. (Orsù, coraggio,
Spirito, Don Gaſtone.
E diam foco alla bomba, ed al Cannone *ſi alza.*
Madama.
Bett. Votre ſervant.
D.Gaſ. D'onde venite?
Bett. Da Parì, da Parì.
D.Gaſ. Ne godo aſſai.
Siete voi maritata, o pur fanciulla?
Bett. Nè l'un, nè l'altra.
D.Gaſ. Intendo poverella!
Siete di queſt'età già vedovella?
Bett. Vedova, certo.
Gia. Capita l'affare
Si va facendo ſerio. Abbi giudizio.) *a Bett.*
Bett. (Già con la geloſia coſtui mi ſecca.)
D.Gaſ. Cara Madama, ſe vi contentate,
Dirvi vorrei due ſole paroline.

Bett.

Bett. Parlate pur Signor.
D.Gaſ. Dunque ſediamo.
Bett. Monſiù le Metre, faccia la finezza
D'avvanzare due ſedie.
Gia. (A me?)
Bett. (Stà zitto;
Fa quello, ch'io ti dico, uſa prudenza.)
Gia. (Perder coſtei mi fa già la pazienza.)
Bett. (Non ha proprio cervel.)
Gia. Vaiſi le ſceſe: *con diſprezzo.*
D.Gaſ. In corteſia, Madama,
Più in diſagio non ſtiate.
Bett. Ecco, ch'io ſiedo. *ſiede.*
D.Gaſ. E già mi ſiedo anch'io. *ſiede.*
Bett. Incantata mi avete.
D.Gaſ. E voi ſorpreſo.
Donna non vidi mai di voi più bella.
Bett. Nè io di voi più degno Cavaliere.
Gia. (Nè io di me più bravo candeliere.)
D.Gaſ. Qual ſcienza voi inſegnate alla Signora?
Gia. La Dans la Dans, com fa.
Bett. La Ballerina
Io ſo per mia ſventura; e ſe ſapeſte,
Signore, i miei natali ... *finge di piangere.*
D.Gaſ. Niente, niente:
Quell'umide pupille
Raſciugate, o mia bella. Io vi prometto,
E giuro, da chi ſon, da Don Gaſtone,
Che voi ... che io ... non poſſo dirvi tutto.
Gia. Si finiſce sì, o nò, queſto giochetto? *a Bett.*
D.Gaſ. Che dice là il Maeſtro?
Bett. Che molto ſtima, e apprezza Uſſignoria.
(Maledetta la voſtra geloſia.)
Gia. (Creppo, non poſſo più.)
D.Gaſ. Dite, Maeſtro,
Voi come vi chiamate?

Gia. Muà? Monſiù Ballonè.
D.Gaſ. E voi, mia cara?
Bett. Mamſella Tortiglié.
D.Gaſ. Tortiglié! Ballonè! Ma queſti nomi
Son due paſſi da Ballo.
Gia. Noi Maeſtri moderni
Balliamo più coi nomi, che coi piedi.
D.Gaſ. Ah, ah, mi fate ridere,
Gia. E voi mi fate piangere.
Bett. Sapere
Vorrei, o Cavaliere.
Se voi vi ſiete mai innamorato?
D.Gaſ. Anzi troppo ingannato
Son ſtato da una femina.
Bett. Oh diſgrazia!
Un Cavalier sì bello,
Sì caro, e sì compito,
Da una Donna tradito? Ingrata Donna!
Queſta sì che fa torto al noſtro ſeſſo,
S'è vrè, Monſiù le Metre?
Gia. (Or mi precipito.)
D.Gaſ. Orsù, veniamo a noi: voi mio bel Sole
Mi piacete aſſaiſſimo; e per prima
Caparra del mio amore
Queſta Scatola d'oro
Vi prego d'aggradire.
Bett. Oh perdonate,
Accettarla non poſſo.
D.Gaſ. E la cagione?
Bett. Il mio onor l'oneſtà, le male lingue...
D.Gaſ. Io non intendo, o bella,
Farvi alcun mal.
Bett. Ma il Mondo è molto triſto.
D.Gaſ. Don Ballonè, pregatela ancor voi.
Bett. Trattandoſi d'onor ſono una beſtia.
Gia. (Via, riccvila pur, ma con modeſtia.)

Bett.

Bett. Il dono dunque accetto *ſi alza.*
Con tù le mon pleſir, mon ſcer Gaſton:
L'Amur, le Cupidone,
Di queſt'amante cor voi ſolo ſiete.
D.Gaſ. E voi del Paraguai Dama ſarete.
Quando ſaprà la Spagna,
Che voi m'amate, o bella,
In queſta parte, e in quella
L'avviſo manderà.
Corrieri per Caſtiglia,
Staffette per Lisbona,
Pedoni per Siviglia,
Forieri in Barcellona,
E fino nell'America
Due Navi ſpedirà.
Quelle pupille care
Deſtano un certo foco,
Che il core a poco a poco
Incenerir mi fa . . .
Ma oimè, non mi guardate,
Quegl'occhi in là girate,
Che ſe la fiamma creſce.
Se avanza più il calore,
Il povero mio core,
Per aria ſe ne va. *parte.*

SCENA V.

Giannetto, Bettina, indi D. Gaſtone, che ritorna.

Gia. Brava la Spoſina.
Bett. E viva ancora
Il mio caro Gianetto.
Gia. Veramente
Ti ſei portata ben.
Bett. Tu a meraviglia.
Gia. Con tu le mon pleſir, mon ſcer Gaſtone,
L'Amur, le Cupidone . . . Fraſconcella!
Bett. Oh queſta sì, ch'è bella!

E non doveva fargli un complimento?
Gia. Maſchera ti conoſco. Ah quanto meglio
Saria ſtato per me, ſe in vece tua,
Come volea mio Padre.
Donna Iſabella aveſſi allor ſpoſato.
Bett. Bella riconoſcenza! Anch' io fuggita
Sono di caſa mia, ed ho laſciato
Per eſſer Moglie tua, Patria, e Parenti:
E tu Donna Iſabella a me rammenti?
Gia. Ma dimmi....
Bett. No, dì tu per qual motivo
Cangiato abbiamo nome,
E paſſare mi fai per tua Scolara?
Gia. Per non eſſer ſcoperti. Il Padre mio
So, che non ti conoſce; ma ſe mai
Per cercar la mia traccia
Scriveſſe a tutti i ſuoi corriſpondenti...
Bett. D'eſſere conoſciuti.
Poſſiamo, è ver, ſfuggir l'occaſione
Gia. Non l'ho penſata ben?
Bett. Hai tu ragione.
Gia. Quello che mi diſturba ora preſente
E, che reſtato ſon ſenza un quattrino.
Bett. Giuſto appunto per queſto
Don Gaſton non biſogna diſguſtarlo.
Gia. E' ver, lo vedo anch' io; ma, ma...
Bett. Sta Zitto.
Di Betta tua fedele
Non devi dubitar. Siamo in buraſca;
E per ſalvar la Barca, anima mia,
Prudenza ſol ci vuol, non geloſia.
Deh, Giannetto mio vezzoſo,
Prendi prendi, e laſcia fare.
gli da la Scatola.
Penſa ſolo ad intaſcare,
Ne la sbagli, in verità.

Gia.

Gia. Non ſarò mai più geloſo,
Lo vedrai, Bettina mia:
Queſta tua Filoſofia
Sempre in teſta mi ſtarà.
bacciando la mano a Bett.
D.Gaſ. (Il Maeſtro a Madamina
La manina ſta baciando!)
Alto là, qual contrabando!...
Gia. L'eſpreſſion, morblù, comsà.
Bett. Ovi, Monſiù, ne crié pà.
Gia. Attenzion: Demicuppè...
Flicchefiacche.... Tordeſcian....
Bett. Se Ballè quant'è Sciarman.
contrafaccendolo.
D.Gaſ. Incantato io reſto quà.
Baſta baſta. Alò a mangiare;
Scevalier, a nù revoar.
a 3 Che Maeſtro, che ſcolara,
Tutti e due ſan ben ballar.
partono ſeparatamente.

SCENA VI.

Paſquino, che introduce D. Iſabella, e Pancrazio, ambi veſtiti da Viaggio.

Paſq. Eſtino pur ſerviti. Ecco, Signori,
La Camera comune.
Pan. Oh che gran Reggia,
Che Sala imperiale!
D.Iſ. Molto propria,
Famoſa veramente.
Panc. Bella, bella, belliſſima!
D.Iſ. Di buon guſto adornata, e nobiliſſima.
Panc. Avrete, io quì m' imagino,
Di Foreſtieri un Mondo, anzi un Diluvio.
Paſq. Qui piovano a tempeſta
Le Nazioni tutte. Un gran Maeſtro
Di Ballo, giunſe ancor queſta mattina,

Che

Che ha ſeco una Scolara, ch'è un incanto.
D. Iſ. Qualche caricatura.
Panc. Oh, ſi ſuppone.
Paſq. Per quella Porta appunto
Si va all'Appartamento.
D. Iſ. Qui per ora
Riposare laſciateci un tantino.
Paſq. Sempre agl'ordini ſuoi pronto e Paſquino. *p.*

SCENA VII.

D. Iſabella, e Pancrazio.

D. Iſ. SIgnor Pancrazio caro,
Parliamo un pò ſul ſerio quì fra noi.
Panc. Sì, Nuora mia, parliam.
D. Iſ. Il voſtro figlio.....
Panc. Il figlio mio Gianetto
Speriamo, sì Signora, di trovarlo.
D. Iſ. E ſe non ſi ritrova?
Panc. Immantinente
Paſſo a ſeconde Nozze;
Ed il primo figliuol, che naſcerà,
Donn'Iſabella mia voſtro ſarà.
D. Iſ. Orsù, alle corte: voi di già ſapete,
Ch'io ſenza aver veduto voſtro figlio
Laſciato ho un altro Amante.
Panc. E queſto è vero.
D. Iſ. Che da Napoli in fretta.
Partita ſon per Roma aſſiem con voi....
Panc. Per far col figlio mio il Matrimonio....
D. Iſ. E quanto poi che in Roma....
Panc. Giungeſſimo ambi due.....
D. Iſ. Il caro Spoſo....
Panc. Il figlio mio crudele....
D. Iſ. Non ſi trovò mai più.
Panc. Sciolſe le vele.
D. Iſ. Dunque?
Panc. Lei mi comandi a Barda, e a Sella.

D. Iſ.

D. Iſ. Meglio ſarà, ch'io a Napoli ritorni,
Panc. Oh queſto non ſia mai. Il figlio mio
Eſſer dovrà ſuo Spoſo o vivo, morto.
D. Iſ. E intanto un sì gran torto
In pace ho da ſoffrir? Ah moſtro infame,
Perfido Don Gaſtone,
Tu l'origine ſei delle mie pene....
Panc. Io no....
D. Iſ. Taci, buggiardo,
Amante traditor....
Panc. Piano, coſpetto,
Che Pancrazio ſon io,
E Don Gaſton con me non ci ha che fare,
D. Iſ. Miſera me, comincio a vacillare.
Da tanti affanni oppreſſa
L'alma mancar mi ſento;
Sì fiero è il mio tormento,
Che vacillar mi fà.
Nò, che non v'è più fede,
No, che non regna amore;
E queſto amante core
Per prova, oh Dio, lo ſa. *parte.*

SCENA VIII.

Pancrazio, indi Bettina.

Panc. SE io non era pronto a riparare
In aria già volava la ſua teſta.
Ma zitto, e chi è mai queſta,
Che viene verſo quà? Al portamento,
Certo e la Ballerina,
Perchè in poſizione Ella camina.
Bett. (Chi è queſto vecchiaccio! Una figura
Mi ſembra da ventaglio.)
Pan. (Ah nel mirarla
Io ſudo freddo freddo. (Mia Signora.
Bett. Monſiù, votre ſervant.
Pan. Che guardiafante?

Bett.

*Bett.*Ho detto, vi ſon ſerva.
*Pan.*Oh, mi confonde.
E' lei la mia Regina.
Bett.(E' grazioſetto.)
Pan.(Quanto ch'ei furbacciotta!
Mi guarda, e ride.)
Bett.(Voglio divertirmi.)
Dica Monſiù, perchè mi guarda fiſo?
*Pan.*Perchè quel ſuo bel viſo
Il cor mi ſconquaſsò.
Bett.(Queſti Vecchioni
Sebbene in teſta moſtrano la neve:
Nell'interno ſon tanti Zolferini.
*Pan.*Ah, che ne dite, o cara?
*Bett.*Eh mi burlate.
Voi sì, che caro ſiete.
Vus ete bò.
*Pan.*Son Bue?
*Bett.*Bò, an franſé vuol dir bello, e tal ſembrate.
*Pan.*Ah voi morir mi fate
Di morte Zuccherina.
Bett.(E' vecchio, ed è sì ſciocco,
Figuramoci un pò quand'era giovine.)
Pan.(Con quell'occhiate proprio mi faetta.)
*Bett.*Dit muà, avè vù famme?
*Pan.*Fame? Così così.
*Bett.*Spoſa, vi dico.
*Pan.*Ah moglie? No, Signora.
*Bett.*Oh pleſir.
*Pan.*Oh contento. (E' fatto il colpo.
Ma voglio anch'io parlar nel ſuo linguaggio.)
E bus abes marito?
*Bett.*No, Monſiù.
*Pan.*E viva Madamù. Sappia, ch'io ſono
Ricco ſfondato a fondo,
Ed ho a comando mio Carrozza, e Stalla.

Bett.

*Bett.*Dunque?
*Pan.*Fra lei, ed io
Stabilir ſi potrebbe un Spoſalizio,
*Bett.*E bien, parlè a mon Metre.
*Pan.*Non capiſco.
*Bett.*Fidon! Al mio Maeſtro.
*Pan.*Anzi a dovere;
Ma prima un regaletto
Io vi vò fare.
*Bett.*Nani nani Monſiù, bien obliſcè,
*Pan.*No, gioja, ſe m'amè,
Laſciè, che faccia a te le regalè,
Che poi parlerò io col Maeſtrè.
*Bett.*Quanto ſei caro
*Pan.*Quanto ſei vezzoſa.
*Bett.*Oimè, per te mio ſol,
Nell'abiſſo d'amor ſon già caduta.
*Pan.*Ed io, per te mia Stella.
Non ſceſi no, precipitai di Sella.
Per te già mia diletta Spoſina
Sento in petto una dolce tempeſta
Tutto il Sangue zampilla, e fa feſta,
Tippe tappe già il core mi fa.
Io ſon Vecchio, lo vedo pur troppo,
Ma ben ricca tu puoi diventar.
Tu ſei bella, e perciò di galoppo
Giovinetto puoi farmi tornar.
E per far le coſe più belle
Darò a te la mia vaſta ricchezza,
Mi darai la tua cara beltà.
Che diletto, ben mio, che allegrezza,
Che ſpaſſetto per noi che ſarà. *parte.*

SCENA IX.

Bettina, indi Giannetto.

*Bett.*RIder proprio di core
M'ha fatto queſto matto di Vechietto.

Gia.

Gia. Oh Bettina, ſei qui?
Bett. Son qui Giannetto.
Gia. Sai coſa t'ho da dire?
Che quando io non ci ſono,
Sola ſoletta quì non vò, che ſtai.
Bett. E giuſto adeſſo appunto
Quì ho fatta un' altra Caccia ſingolare:
Gia. Tu proprio mi vuoi fare
Morir di geloſia.
Bett. E i noſtri patti?
Gia. Non ci penſava più.
Bett. Ma con le Donne
Biſogna aver memoria.
Gia. Sentiamo via queſta novella iſtoria.
Dimmi, chi è coſtui?
Bett. E' un giovinetto.
Gia. Oimè, brutto principio.
Bett. Anzi belliſſimo;
Perchè credo, ch'egli abbia ſettant'anni.
Gia. Vecchio dunque?
Bett. Sì, caro.
Gia. Un poco peggio:
I vecchi al giorno d'oggi.
Son più furbi de' Gatti Soriani.
Bett. Ma queſto è il Re de' Sciochi, e de' Villani.
Gia. Sarà, ma col diſcorſo
Andiamo pure avanti.
Bett. Immantinente,
Che s'incontraro i miei con gli occhi ſuoi,
Reſtò come incantato.
Gia. E poi?
Bett. E poi mi fece
Un certo complimento affettuoſo
Da far ridere i faſſi.
Gia. E tu?
Bett. Ed io

Fin-

Fingendo amor gli corriſpoſi ſubito.
Gia. Pulito! Ed egli?
Bett. Più s'ingalluzzava.
Gia. E tu?
Bett. D'amor per lui più ſpaſimava.
Gia. Oh che Moglie, oh che Moglie!
Bett. Anzi, Giannetto,
Adeſſo viene il meglio.
Gia. E va dicendo.
Bett. Il Vecchio in ogni conto
Mi vuole per ſua Spoſa.
Gia. Buona queſta!
Bett. E fra poco con te verrà a parlare.
Gia. Meglio queſt' altra.
Bett. E un certo regaletto
Or ora qui a mandarmi ancor vedrai.
Gia. Oh queſt'ultima poi mi piace aſſai.
Bett. Mi par, che a poco a poco
Faccia profitto in te la ſcuola mia.
Oggi la geloſia
Ridicola s'è reſa da per tutto;
E per queſto vorrei Giannetto bello,
Che tu aveſſi un tantin più di cervello.
Se mi vedi a far l'amor
Serra gli occhi, e non parlar,
Già fidar ti puoi d'un core,
Che ti ſeppe ſempre amar.
Son fedele, e ſon coſtante,
Nè di me puoi dubitar.
So ben far la ſpaſimante,
Ma ſo ancora corbellar.
Laſcia pur, che venga queſto.
Laſcia pur, che vada quello,
Chi la Borſa, chi l'Anello,
Chi la Moſtra, chi un Veſtito,
Vederai, caro Marito,
Che raccolta s'ha da far.

SCE-

SCENA X.

Gianneto, indi D. Iſabella, e Lauretta.

Gia. SE vi foſſe una moglie in ogni caſa
Simile a queſta mia,
Addio miſeria, addio malinconia.
D.Iſ.(Si, cara Padroncina,
I caſi miei ſon queſti.)
Lau.(E ancor veduto
Lo Spoſo non avete?)
*D.Iſ.*Io no; con lettere
Da'Genitori noſtri
Il contratto di Nozze fu trattato.)
Lau.(Matrimonio alla moda.)
D.Iſ.(E diſperato.)
Gia.(Che tocco ſorprendente!)
D.Iſ.(Chi è coſtui?)
Lau.(E'un Maeſtro di Ballo.)
D.Iſ.(Ho già capito.)
Gia.(Sta molto bene in ordine. Tentiamo.
Se prendere voleſſe lezione.)
Mamſel ſce vù ſalue treſombleman.
*D.Iſ.*Serva Signor Maeſtro.
*Gia.*Un bel piedino.
Mi par, che vus avè proprio da ballo,
*D.Iſ.*Grazie del buon avviſo.
*Gia.*Volè vù prandre leſon?
*D.Iſ.*Mai non ſon ſtata
Portata per ballare.
*Lau.*Signora è tardi, e vado a preparare. (*par,*

SCENA XI.

Giannetto, D. Iſabella, indi Bettina.

Gia. MI ſembra ſtrano ancor, che quel bel piede
Non ſtia in eſercizio.
Bett.(Chi è coſtei,
Che ſta quì con Giannetto?)
*D.Iſ.*Il mio bel piede

Dun-

Dunque vi piace?
*Gia.*In voi mi piace tutto:
L'occhio, il naſo, la bocca,
Anzi tutto il viſino;
Ma ſopra tutto poi quel bel piedino.
Bett.(Ah furbo maledetto! Ed il geloſo
Con me poi viene a ſare!)
*Gia.*Voiè che graſe,
Che penſanſe, che eſprì!
*D.Iſ.*Siete o Signore
Troppo gentil di core.
Bett.(Oimè la rabbia
Non poſſo più frenar.) Monſiù le Metre,
Cheſche vù fete isì? (Briccon t'ho colto,
Mi piace l'occhio, il naſo, il bel piedino....
Ti voglio ſtrangolar.)
Gia.(Piano Diavolo.)
Mamſel, più di creanza avec le Metre.
D.Iſ.(Cos'è, la ſcolarina ſi è alterata!)
Signora, s'è per me calmi lo ſdegno,
Che di gente teatral io non mi degno. (*par.*

SCENA XII.

Giannetto, Bettina, indi Gaſtone.

Bett. AH falſo traditor, uom ſenz'amore,
Queſti torti a me fai?
*Gia.*Ehi là, Bettina,
Non perdermi il riſpetto,
Che coſpetto, coſpetto . . .
*Bett.*E ancor minacci?
Io sì con queſte mani
Voglio ſtrapparti il cor.
*Gia.*Via via prudenza,
Che viene Don Gaſton.
*Bett.*Affè, ci ho guſto.
*Gia.*No, Betta, entriamo in Camera.
*Bett.*Che Camera;

An-

Anzi reſtar quì voglio
Per far l'amor con lui.

Gia. Ah no . . . .
Bett. Mi laſcia
Gia. Eccolo.
Bett. Ben venuto.
Gia. Ah tu vuoi farmi proprio diſperare.
(ſi ritira in diſparte.
Bett. Si, sì voglio, crudel, farti crepare
(fa il ſimile.

D. Gaſ. Voi Pargoletti Amori,
Che intorno a me volate,
Deh, pronti a me guidate
Madama Tortiglié,
Bett. Son quà, mio bel diletto,
T'accoſta a chi t'adora.
Gia. (La rabbia di divora.)
sbattendo i piedi.
Bett. (L'amico sbatte i pié,
D. Gaſ. Carina, mi voi bene?
Bett. Si, dolce mio teſoro.
Gia. (Di geloſia mi moro.
ſtrappaſſandoſi il Tuppè.
Bett. (Già in aria và il Tuppè.)
D. Gaſ. Sarai la mia Spoſina.
Bett. Lo Spoſo mio ſarai
Gia. (Ed io chi ſarò mai?
Sarò di Coppe il Re.
Bett.) Diletto più perfetto
D. Gaſ. a2)) Di queſto mio non v'è.
Gia. (Signori Maritati,
Che il caſo mio vedete,
Da me da me apprendete
La Moglie che cos'è.)

SCE.

SCENA XII.

Paſquino con una Pezza di Stoffa, e detti.

Paſ. Uel Foreſtier, ch'è giunto quì da poco,
A voi Madamigella
Queſta Pezza di Stoffa in dono invia.
D. Gaſ. Che Stoffa? Chi è coſtui?
Bett. (Come ripiegherò.)
Gia. (Or me la godo.)
D. Gaſ. Ma che, voi non parlate?
Bett. E che mai poſſo dir? E' la il Maeſtro,
Che parli lui per me.
Gia. (Oh precipizio.)
D. Gaſ. Preſto Don Ballonè venite avanti,
E il vero paleſate.
Bett. Alon, mon Metre.
Gia. A muà? Sce ne ſe rien.
D. Gaſ. Vi confondete? *con impeto.*
Gia. Muà no. Parlè Mamſel,
Bett. Se ſpetta a voi.
Gia. A me nò.
Bett. A voi sì.
D. Gaſ. Or parleremo,
Cameriere?
Paſq. Eccellenza.
D. Gaſ. Quella Stoffa
Laſciate lì per ora.
Paſquino pone la Stoffa ſul Tavol.
Paſq. E a quel Signor?
D. Gaſ. A quel Signor direte,
Che da queſto momento
Non oſi più guardar Madamigella:
Altrimenti, a dir poco,
Andrà con lui queſta Locanda a foco.
Paſq. (Cappe, quì non ſi burla;) I ſuoi comandi
Già volo ad eſeguire,
E come a lui dirò mi ſtia a ſentire:

L'in-

L'invitto Don Gaſtone.
Di Spagna Cavaliere,
I ſenſi ſuoi ſapere
Per bocca mia vi fà.
Se voi Madamigella
Tantino più guardate,
Tremate, sì tremate
La guerra è pronta già:
Non v'è più ſcampo,
Non v'è difeſa,
Già vedo il lampo,
La mina è acceſa,
Preſto ſalvatevi
Per carità. *parte.*

SCENA XIII.

D. Gaſtone, Bettina, e Gianetto.

D. Gaſ. ORsù, Signor Maeſtro quà venite,
E facciamo fra noi un poco i conti.
Gia. I Conti già ſon fatti:
Madama, che ha il regiſtro
Vi potrà sù di ciò capacitare
Perchè ſa più di me moltiplicare.
Bett. Cavalier, non ſo nulla.
Io povera fanciulla
Sotto gli ordini ſuoi ſempre ſon ſtata.
D.Gaſ. Dunque perchè mandata
A lei fu quella Stoffa? *a Gianetto.*
Gia. Alon, riſpondi.
Bett. Ma ſe parla con voi.
D.Gaſ. Con voi, coſpetto. *a Gianetto.*
Gia. Ma ſe innocente ſono io poveretto.
D.Gaſ. E ben faccian la prova. Queſta Stoffa
Prendete preſtamente,
E di quell'inſolente
Sbatela ben tanto in ſul ſuo doſſo,
Finchè di lui non reſti ſano un oſſo.

Bett.

Bett. (Oh guardate che imbroglio!)
Gia. E dato il caſo,
Ch'egli ſi riſentiſſe?
D.Gaſ. Allora voi
Ammazzatelo pur.
Gia. E per eſempio,
Se in vece d'ammazzar foſs'io ammazzato?
D.Gaſ. Io vi vendicherò.
Gia. Ma Cavaliere! . . .
D.Gaſ. Andate, non ſi replica.
Gia. (Ah Bettina
Tutto per te) Già vado ſi Signore:
E pieno di valore
Farò farò provare a quel briccone
Tutti i paſſi di mia profeſſione.
Appena, che l'incontro,
In sù la pancia ſubito
Gli ſcarico un Sciappè;
E trenta miglia in aria
Volar sì lo farò:
Fo poi un Pirolè,
E un ſchiaffo nel voltarmi
Gli tiro giuſto quà;
E un anno come Trottolo
Girar lo ſo quà, e là.
(E a te gentil Mamſella
Farò una Furlanella
Di pugni e pizzicotti,
Che aſſai ti piacerà.)
Al Campo già m'invio,
E de miei piedi al lampo,
A furia di Paſſetti,
Di Taici, e Minuerti,
Cader dovrà l'indegno,
E domandar pietà. *parte.*

SCE-

SCENA XVI.

Bettina, e D. Gaſtone,

Bett. (VA pur, che vuoi ſtar bello! S'egli crede
Di ſarmi intimorire
La sbaglia in verità.)
D.Gaſ. Guardate, o cara,
A quanti brutti impegni
Io m'eſpongo per voi.
Bett. Un ſegno è queſto,
Che mi amate da vero.
D.Gaſ. Ma io così di voi non poſſo dire.
Bett. Perchè?
D.Gaſ. Perchè finor con mio dolore
Donna non mai trovai fida in amore. *par.*
Bett. E viva il mio Signor Don Spaccamonte.
Unito a mio Marito
Queſt'altro ancora io voglio caſtigare;
Acciò meglio a parlare
Impari di noi Donne poverette,
Che ſiamo tutte tutte, già ſi ſa,
Lo ſpecchio di coſtanza, e fedeltà. (*par.*

SCENA XVII.

Pancrazio, indi D. Gaſtone.

Pan. DOv'è queſto Spaccone,
Che vuol la mia Mamſella.
D.Gaſ. (Dov'é queſto buffone,
Che vuol la mia diletta.)
a 2) (La teſta a fetta a fetta
) Gli voglio quì ſpaccar.
Pan. (Rapirmi il mio teſoro!)
a 2) Se non l'ammazzo io moro,
) Dov'è coſtui, dov'è.
Pan. Signor, chi domandate?
D.Gaſ. E voi chi mai cercate?
Panc. Io cerco un mio rivale.

D.Gaſ.

D.Gaſ. Ne cerco un altro anch'io.
a 2) Da bravi, Padron mio
) Andiamoli a trovar.
D.Gaſ. Ma coſa hà fatto il voſtro?
Panc. E il voſtro, che v'ha fatto?
D.Gaſ. Pretende la mia Spoſa.
Pan. La Spoſa mia pretende.
a 2) Reciproca è la coſa,
) Andiamoli a sfidar.
D.Gaſ. Ma chi è la ſua Spoſina?
Panc. La ſua vorrei ſapere.
D.Gaſ. E' queſta Ballerina.
Panc. All'armi Cavaliere.
a 2) Se il mio rival tu ſei
) Sei morto in verità. *pongono mano.*

SCENA XVIII.

Lauretta, Paſquino, e detti.

Lau. CHe chiaſſo, che bordello.
Paſq. Cos'è queſto rumore?
D.Gaſ.)
Pan.) *a 2* Paſſar ti voglio il core.
Lau.)
Paſq.) *a 2* Fermatevi, alto là.
D.Gaſ. A Don Gaſton? . . .
Lan. Tacete.
Pau. Ad un par mio? . . .
Paſq. Fermate.
D.Gaſp.Pan. Coſpetto, mi laſciate.
Lau.Paſq. Si vada via di quà.
D.Gaſ. Ci rivedrem fra breve.
Pan. Ci troverem fra poco.
Il ſangue come un foco
a 4 Bollendo in ſen mi va.
Smorzate queſto foco,
Prudenza per pietà. *part. ſeparatam.*

SCE-

SCENA XIX.

Bettina, e Giannetto per parti opposte.

Bett. Maritate Donne belle,
Questi Sposi divertori
Come tante Sentinelle
State sempre ad osservar:
Che se gli occhi un pò chiudete
San la Piazza abbandonar.

Gia. Maritati semplicetti,
Che le Mogli accarrezzate,
State all'erta poveretti
Perchè sanno bordeggiar.
Quando in Porto vi credete,
Siete allora in alto mar.

Bett. Seguitate seguitate. *con ironia.*

Gia. Presto avanti, dite dite.
Io difendo la mia Lite,
a 2 La mia Causa sto a trattar.

Bett. La perdete a pieni voti.

Gia. Sa ragion voi non avete.

Bett. Care Donne rispondete.

Gia. Buoni amici, che vi par?

Bett. Senti senti che bisbiglio.

Gia. Che scompiglio ascolta intorno.
Si sospenda in questo giorno
a 2 La sentenza d'ascoltar.

si ritirano alquanto.

SCENA XX.

D. Isabella, indi D. Gastone, e detti.

D.Is. Eschina, dolente,
Non trovo riposo;
L'amante, lo Sposo
Mi strappano il cor.) *prende una Sedia, e siede.*

D.Gas. (L'ingrata Isabella,
La bella Francese,

Gli affetti in contese
Mi tengono ancor.) *come sopra.*

Bett. (L'amico sospira.)

Gia. (Madama sta mesta.)

D. Gas. (Che pena è mai questa!)

D. Is. (Consolami amor.)

D.Gas. Ingrata Isabella!

D. Is. Gaston traditor.

D.Gas. Che sento!

D. Is. Che ascolto!

D.Gas. Che miro! *si alza con stupore.*

D. Is. Chi vedo! *come sopra.*

D.Gas. Vaneggio...

D. Is. Nol credo...

a 2 M'inganna l'amor.

Bett. Io resto perplessa
Gia. *a 2* Per tanto stupor.

D. Is. Ed' essa sì è d' essa
D.Ga. *a 2* Non reggio al dolor.

abbandonandosi sulle sedie.

Bett. Che fu, Cavaliere?

Gia. Mamsel, cos'è stato?

D.Gas. Son già disperato. *a Bettina.*

D.Is. Son morta, Signora. *a Giannetto.*

Bett. Gia. a 2 Coraggio, coraggio.

D.Is.D.Gas.a2 Ma trema crudele. *alzandosi*

Bett.Gia. a 2 Un poco più adagio.

D. Is. Paventa infedele.
D.Ga *a 2* Già grida vendetta
L'offeso mio onor

Bett. Oh questi, cospetto,
Gia. *a 2* Mi fanno timor.

SCENA XXI.

Lauretta, Paſquino, e detti.

Lau. SIgnori preſto preſto
Per carità celatevi.
Paſq. Signori miei ſalvatevi;
Che tempo più non v'è.
Bett.Gia.
D.Iſ.D.Gaſ.a2 Si può ſaper cos'è?
Quel Vecchio ardito e matto,
Lau. Per vendicar ſuoi torti,
Paſq. *a 2* Ci vuole tutti morti,
Madama vuol ſpoſar.
All'Oſpital ſi porti
a 4 Per farlo ben legar.
Lau. Ajuto, che già viene.
Paſq. E vien con genti armate.
Bett.D.Iſ. a 2 Che vengano laſciate.
D.Gaſ.Gian.a 2. Laſciateli avanzar.
D. Gaſtone cava la ſpada, e Gianetto il Paloſſo.
Son tante le mie ſmanie,
Le geloſie, le furie,
D.Iſ.D.Gaſ. *a4* Che s'anche foſſe il Diavolo
Bett. Gia. Lo vado ad incontrar.

SCENA XII.

Pancrazio, col Paloſſo in mano, accompagnato da quattro ſervitori armati, e detti.

Pan. ALl'Armi, amici, all'armi,
Rapite la mia bella.
Gia. Ti ferma, o le budella ...
Mio Padre ... e come quà. *ſorpreſo.*
Pan.

Panc. Oh canchero! ... mio Figlio!
Son ſvergognato già.
Bett. (Mio Suocero!)
Gia. Suo Padre!
D.Gaſ. Queſt'è lo ſpoſo mio?
Panc. (Di ſaſſo qui reſt'io.)
Bett.
D.Gaſ. *a 2* Che ſtrana novità.
Gia. (Freddo freddo ſon reſtato
Come un miſero Viandante,
Che ſi vede in un iſtante
Da più Ladri a diſpogliar.
Oh che caſo diſperato!)
D. Iſ.
D.Gaſ. *a 2* Impoſſibile mi par .)
Bett. (Come afflitta Pellegrina
Io mi trovo in ſelva oſcura,
Che fra l'ombre, e la paura
E' coſtretta a palpitar.
Che diſgrazia, che rovina!)
Pan.
Lau. *a 3* (Che ſorpreſa ſingolar!)
Paſq.
D. Gaſ. (Sbalordito affè, quì reſto
Come quel che crede al Lotto,
Gioca l'uno, e vien trent'otto,
Nè ſi può capacitar.
Un imbroglio sì ch'è queſto.)
D.Iſ.D.Gia. a 2 (Non ardiſco di parlar.)
Pan. (Quando in bocca mi credea
D'aver già la mia polpetta
Con la zampa un gatto in fretta
Me la venne a ſgraffignar.
Sorte ſorte maledetta!)
Bett.
Gia. a 3 Non ſo più quel che mi far.
D.Iſ.

D.Gaſ. (Che farà la Ballerina?)
D.Iſ. (Che ſarà di Don Gaſtone?)
Gia. (Che dirà la mia Spoſina?)
Bett. (Come m'ho da regolar?)
(Come ſtatue tutti tutti
Tutti Noi ci ſtiamo a contemplar.)
Pan. Orsù, Figliuolo ingrato,
Già che t'ho quì trovato,
Donna Iſabella è queſta,
E che la ſpoſi io vò.
Gia. (Oimè... che mai riſolvo...
Si finga con deſtrezza.)
Con gioja, ed allegrezza
Si ben la ſpoſerò.
D.Gaſ. Fermatevi un momento, (a Gian.
Che prima ci ſon io.
La man, bell'idol mio... (a Bett.
Panc. Che mano! Oh queſto nò.
Bett. (Bettina ſventurata,
Traditi affetti miei!
Scoprirmi, oh Dio, vorrei,
Riſolvermi non ſo.)
D.Gaſ. Son quà Madamigella. (a Bett.
Panc. Son quà mia Signorina. a Bett.
D.Iſ. (Ah povera Iſabella!)
Gia. Fermate, non ſi può. a Panc.
D.Gaſ. Pan. a2 Spoſare sì la voglio.
Gia.D.Iſ. a 2 Voi non la ſpoſarete.
Lau. Paſq. a2 (Quì cova qualche imbroglio.)
a 5 Prudenza più non ho.
D.Gaſ. La mano. a Bett.
Gian. No, Signore. aD.Gaſ.
La deſtra. a D. Iſ.
D.Gaſ. No, non fate. a Gia.
La mano a Bett.
D.Iſ. Vi fermate, a D. Gaſ.
Pan.

Pan. La deſtra. a Bett.
Gia. Oibò, oibò!
Che Laberinto è queſto!
a 5 Ma io la finirò.
Lau. Che Laberinto è queſto,
Paſq. a 2 Qual fine avrà non ſo.
Gia. Nell'orecchio una piſtola
Sì mi voglio ſcaricar.
Bett. Un coltello nella gola
Per la rabbia mi vò dar.
D.Iſ. Dentro un fiume diſperata
Già mi vado ad annegar.
D.Gaſ. Chi mi tira una ſtoccata,
E mi viene ad ammazzar.
Pan. Chi mi mette in un Cannone,
E per aria mi fa andar.
Lau. Che furor, che confuſione,
Paſq. a 2 Chi ci viene ad ajutar.

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta, con veduta della Locanda.

Paſquino, ſortendo dalla Locanda, indi Lauretta.

Paſq. GRan chiaſſo, gran ſcompiglio! Di paura
Ancora ſto tremando io poverino.
Dal Spezial vicino
Adeſſo io voglio andare.
Per bevermi, che ſo, qualche cordiale,
Che lo ſpaventano fu troppo beſtiale.
in atto di partire.

Lau. Dove, Signor Paſquino?

Paſq. Ecco colei,
Che m'ha rubbato il cor, la pace, e tutto.)
come ſopra.

Lau. E così, dove vai?

Paſq. Un intereſſe
A far poco lontano

Lau. Bella coſa!
Si va fuor di Locanda, e me ſi laſcia
Sola ſoletta in tanta confuſione?

Paſq. Un po di compagnia
Si faccia fare intanto.
Dal Maeſtro di ballo.

Lau. Qual Maeſtro

Paſq. Che ſerve a far da ſciocca!
Già ſo, che lei lo guarda di buon occhio.

Lau. E ſe lo guardo, e ſe mi piace ancora,
Che coſa importa a te?

Paſq. E la parola,
Che lei mi diede un giorno
Di volermi ſpoſare?

Lau.

Lau. Un inſolente
Più non vò per marito. Io ſon Padrona;
E per i miei intereſſi di Locanda
E ben, ch'io faccia a tutti
Finezze, e corteſia.

Paſq. Dunque?

Lau. Va col malan, che il Ciel ti dia.

Paſq. Pazienza! Ma però, ſenti Lauretta,
Se mi capiti intorno un'altra volta,
O vieni a farmi ſmorfie, o pur carezze,
Allora sì vedrai barbara, ingrata,
Ciò che ſa far queſt'alma diſprezzata.
Se un'alma fedele
Sprezzaſti, tiranna;
Quel core crudele,
Quel core che inganna,
Può darſi, che un giorno
Punire ſaprò.
Pazienza per ora
Non aprò più bocca;
Ma un un giorno, Signora,
Se pure a me tocca,
Un vero bordello
Di guſto farò. *parte.*

SCENA II.

Lauretta, indi Pancrazio.

Lau. AH, ah, mi vien da ridere. Guardate
Che caro figurino grazioſo
Da metterſi con me! Ma chi mai viene
Di là correndo in fretta?
Come! il Signor Pancrazio?

Pan. Addio, Lauretta.

Lau. Voi fuor di caſa?

Pan. Sì; certa Cambiale
A riſcuoter ſon ſtato
Perchè ne avea premura. Il mio teſoro.

Dimmi, che fà?
Lau. Non sò. Anch'io cercando
Vò da per tutto il mio.
Panc. E chi è costui?
Lau. E' di Madamigella
Il Maestro di ballo.
Panc. Oh questa è bella!
Dunque il mio bene ha seco anche il Maestro?
Lau. Anzi voi poco prima
Con lui parlato avete.
Panc. Io?
Lau. Sì.
Panc. Ma dove?
Lau. In Camera.
Panc. Oh stupore!
Fin orbo diventar mi fè l'amore.
Lau. Egli, acciò che sappiate
Par che mi voglia ben.
Panc. Me ne consolo.
Lau. Onde se col medesimo
Direte a mio favor qualche parola,
Da povera figliuola,
Per voi, io giuro adesso,
Che farò con l'amica ancor l'istesso.
Panc. Dispostissimo io sono.
Lau. Ed io son lesta.
Panc. La mano.
Lau. Eccola pronta.
Panc. Ci siamo intesi già.
Lau. Non ci vuol altro.
Panc. Il Maestro è già tuo.
Lau. Vostra è Madama.
Panc. Questa sì, ch'è dolcezza.
Lau. Che gioja!
Panc. Che piacer!
Lau. Oh che allegrezza!

Con quattro paroline,
Ch'io le dirò fra poco,
Madama come un foco
Per voi si accenderà.
A lei dirò, che siete
Più vago di Narciso.
E che nel viso avete
Le grazie, e la beltà.
Di quà già batto io;
Di là battete voi;
E sì ciascun di noi
Contento resterà. *parte.*

SCENA III.

Pancrazio, indi D. Gastone.

Panc. Desso sì la cara Ballerina
E'mia di già senz'altra questione.
E alla barba...
D.Gas. Di chi?
Panc. Oh mio Padrone.
(Lupus est in fravola.)
D.Gas. Giusto in traccia di voi venivo adesso.
Panc. Son quà Signor Spagnolo.
D.Gas. Il nome mio
E' Don Gaston, Signore.
Panc. Lei mi scusi;
Sbagliò la lingua a proferir gli accenti.
D. Gas. Ed i titoli miei son centovensi.
Panc. In somma, cosa vuole?
D.Gas. Se vedeste
L'albero solo della Casa mia,
Giuro, che non sarebbe a voi bastante,
Neppure il corso d'anni trentasei,
Per numerar gli Eroi, e i Semidèi.
Panc. Orsù alle corte: in che degg'io servirla?
D.Gas. Mi spiego in due parole: ad ogni patto
La Ballerina a me ceder dovete.

Panc. Non posso, in verità.
D.Gas. Via non scherzate.
Panc. Vi dico, che non scherzo. Sposa mia.
Esser dovrà colei.
D.Gas. E con qual merto?
Panc. Col merto sol di questa chiave d'oro,
Mostrandogli una borsa di menete;
Che sa le porte aprir di tutto il Mondo:
D.Gas. Ma vi treman le gambe.
Panc. A chi? Per correre
Mi rido d'un Lacchè.
D.Gas. Se un Paralitico
Sembrate a star in piedi.
Panc. Ho tanta forza,
Che mi par d'esser giusto un Paladino.
D.Gas. Pietà mi fate, affè, Vecchio meschino.
Caro Vecchio andate in letto,
Che il Cataro se s'avanza,
Vi può fare un mal di petto...
Panc. Ma l'amica io vò sposar.
D.Gas. Piano... adagio... non cascate...
Io vi vedo a mal partito.
Presto un Medico chiamate...
Panc. Ma le Nozze s'han da far.
D.Gas. Quella tosse secca secca,
Quell'affanno spesso spesso
Vi può far schioppare adesso...
Panc. Che possiate voi crepar.
D.Gas. Siete proprio una figura
a 2 Da far l'Orco innamorar.
Piu molesta seccatura.
Panc. Non si può di voi trovar. *partono.*

SCE-

SCENA IV.

Giardino della Locanda.

Gianetto, indi D. Isabella.

Gia. PER quanto penso, e vado riflettendo
Il caso mio è proprio disperato:
Il Padre innamorato
Della Moglie del figlio: il figlio istesso
E' forzato a sposare un' altra Moglie:
E poi la Moglie vera
Di questo degno figlio, che son io,
Per mancanza di soldi, a dirla schietta
Deve far la Bandiera, e la Civetta.
D.Is. Gira quà, gira là, pur alla fine
Mi è riuscito poi di ritrovarvi.
Gia. Bramate qualche cosa?
D.Is. Una finezza
Voglio che mi facciate
Da cui dipende la mia vita istessa.
Gia. (Costei mi mette in qualche apprensione,)
Parlate pur parlate.
D.Is. Attenzione:
Signor Gianetto mio vi parlo chiaro.
Per sposo non vi voglio,
Nè prendere vi posso.
Gia. (Bel principio.) *allegro.*
Ma come...
D. Is. Ecco il favore:
Dal vostro Genitore andar dovete,
E dirgli espressamente
Di non volermi più.
Gia. E d'un tal passo
Ne siete voi contenta?
D.Is. Contentissima;
Anzi ve ne sarò obbligatissima.
Gia. Lasciate fare a me. (Ciel, ti ringrazio.)
D.Is. E poi da parte mia.

Direte alla Signora Scolarina,
Che Don Gaſton non è boccon per lei,
E che lo laſci ſtare.
*Gia.*Ma che, l'amate voi, lo conoſcete?
*D.Iſ.*Se l'amo, ſe il conoſco? Ah sì pur troppo,
E il miſero mio core
Ingannato reſtò dal traditore.
Se pietà vantate in petto,
Queſt'amante abbandonata
Soccorrete, ſventurata,
Nè la fate più penar
Già ſapete i caſi miei.
La cagion del mio dolore,
Se volete, queſto core
Voi potete conſolar.
Amanti bricconcelli,
Volubili voi ſiete,
Fermezza non avete,
E come a Molinelli,
Secondo ſoffia il vento
Vi ſtate a rivoltar. *parte.*

SCENA V.

Giannetto, indi Bettina.

Gia. SE queſta dice il ver, tanto infelice
Non ſon qual mi credea... Ma chi s'avanza
Per Bacco, ch'è Bettina, Vò far finta
Di non vederla; e per sfogarmi un poco
Fingendo di ſuonare, e di cantare,
La voglio un pochettin mortificare.
(*Finge di accordarne una Chitarra.*
Bett.(Eccolo quà! Il cor me lo diceva
Di trovarlo in Giardino. Ma che geſti,
Che moti ſono quelli?
Gia. Oh come è falſa
Queſta corda briccona; (*come ſopra,*
Ma pur l'aggiuſterò.

Bett.

*Bett.*Ovì; muà fuà;
Mon Metre, Scer Monſiù è queſto quà.
*Panc.*Io reſto ſtupefatto! E coſa inſegni
Di buono alla Signora?
*Gia.*Il Ballo, il Canto,
Ed altre belle ſcienze.
Panc. E quando mai.
Apprendere t'ho fatto il Canto, e il Ballo?
*Gia.*Eh, caro Monſiù Pere,
Quando ſoldo non v'è l'uomo s'ingegna;
E la neceſſità gran coſe inſegna.
Bett.(Dunque il Signor Pancrazio
Mi vuole per ſua Spoſa?
Lau.(E ſaria queſta
Per lei una fortuna.)
Bett. (Baſta ci penſerò.) Finger conviene. *da ſe.*
*Panc.*E ſai cantare ancor?
*Gia.*Ma molto bene.
Panc. Difficile mi par.
*Gia.*Volete dunque
Sentire una gran Scena.
Un morsò ſorprendente di Sullì,
Che Cantava le Grò nel gran Parì?
Panc. Chi è queſto le Grò?
*Gia.*E' il primo Attore.
Della grand'Opera.
*Panc.*Muſico bravo?
*Gia.*Attor, Attor, che in Francia
Muſici non vi ſono.
*Bett.*Si rullè tù le Monde
Il compagno ſtentate a ritrovare.
*Gia.*E neſſun più di me lo ſa imitare.
*Panc.*Orsù, da bravo dunque
Laſciami un pò ſentir la tua virtù.
*Gia.*Tout alors, tout alors.
*Lau.*Viva Monſiù.

Gia. Ah ... Sce ne ſui pà montre. Ut, re, mi, fa...
gorgheggiando.
Panc. Ajuto per pietà. Ciò che vuol dire?
Gia. Attenzion Monſiù, ſtate a ſentire.
„ Que vos yeux ſont touchants,
„ Que vos regards ſon tendres.
„ Si je les crois Phillis
„ Vous m'aimez tendrement.
„ Mais parlent ils ſincerement? (rendre.
„ Et votre coeur ſent-il ce qu'ils mefont en-
„ Si vous ne m'aimez pas
„ Helas!
Tornate adeſſo gli occhi en vers moi.
(*a Pancrazio,*
„ Helas!
„ Ne cherchez point a me ſeduire.
„ Et que vos yeux ne parlen pas
„ Si votre coeur n'arien a dire.
Bett. Bravo, Monſiù le Metre,
Lau. E viva lei,
Viva Signor Maeſtro.
Gia. E vù mon per applauſo non mi fate?
Pan. Per carità un Dottor preſto chiamate.
Gia. Perchè volete il Medico?
Pan. Perchè con qell'helas, helas m'haí fatto
Venir l'aſma, l'affanno, e il mal di petto,
Gia. Eh, che vù badinè.
Bett. Al mio Maeſtro.
Queſto affronto sì fa? Molto di voi,
Signor, mi maraviglio.
Pan. No, che ſcherzai cor mio: viva mio Figlio.
Bett. Per giudicare il guſto di cantare,
Ch'oggi s'uſa a Parigi,
Biſogna pria vedere
I Spettacoli là come ſi fanno,
Che vuol dire Operà.

Gia.

Gia. A bocca aperta
Reſtereſt, mua fuà, per lo ſtupore.
Pan. Lo credo ben.
Lau. Anch'io da' Foreſtieri
Quel Spettacolo ho inteſo a decantare.
Gia. La Fama è generale.
Bett. Ogni qual volta,
Che io me lo rammento.
Il core a giubilar tutto mi ſento.
Pan. (Diamo guſto al mio ben.) Dimmi Giannetto,
E coſa mai vuol dir queſto Spettacolo?
Gia. Lo volete ſaper?
Pan. Mi fai finezza.
Gia. Dunque fate ſilenzio, ed aſcoltate.
Stupite mon ſcer Per ed imparate.
Per eſempio ſupponete,
Ch'ora entrate nel Teatro,
Con ſtupore voi vedete
Un famoſo Anfiteatro
Dove ſtanno le Metreſſe
Con gli amanti a cicalar.
Tu mon coeur Mamſel Bignè ....
Votre ſervant Monſiù Suſi ....
Ah ſce mour ſcer Marchì ...
Ma Deeſe votre Valè.
Ma l'Orcheſta è già accordata
Ecco il Maeſtro di Miſura.
Già da il ſegno all'Overtura.
E in ſilenzio ognuno ſta.
Che penſieri armonioſi ...
Oh che Baſſi caminanti ...
Che rinforzi ſtrepitoſi ...
Belli uſcita d'Oboè.
Ma il Sipario in alto va,
E principia l'Operà.
Oh che Scena! .. Che portento! ..

Quei Coriſti ſono cento. . .
Sono ottanta i Ballerini . . .
Già ſi canta . . . già ſi danza . . .
Ecco Flora che s'avanza . . .
Ecco Zeffiro ancor viene,
E in veder l'amato bene
Sì l'amor ſpiegando va.
Votre coeur aimable Flore
Eſt ſenſible a mes ſoupirs,
Vous m'aimez, je vous adore,
L'amour comble a mes plaiſirs.
Ma veniamo adeſſo al fatto:
Dite il ver, che ve ne par?

Pan. Figlio mio, chi naſce matto,
Non può ſavio diventar.

Gia. A me queſto ſtrapazzo?
A me voi dite pazzo?
Si vede chiaramente,
Che non ſapete niente;
Alon alon viaggiate,
Non ſtate ſempre a un loco,
E correggete un poco
La voſtra aſinità. *parte.*

SCENA VII.

Bettina, Lauretta, e Pancrazio.

Lau. V'Avete fatta bella!
Bett. Il mio Maeſtro
Non ho veduto mai così ſdegnato.
Pan. Ma cara mia Mamſel, io avea premura
Di parlare con voi de' noſtri affari,
E quello mi ſeccava a più non poſſo.
Lau. Già le ho detto qualcoſa.
Bett. Sì, Lauretta
M'ha detto un non ſo che.
Pan. Dunque ſperare
Poſs'io la voſtra man?

Bett.

Bett. (A me un ripiego.)
Pan. Riſpondete, mia bella. .
Bett. Oimè, ſoccorſo.
Lau. Cos'è ſtato?
Pan. Che fu?
Bett. Mi ſento male .,.
Non mi reggo più in piè ...
Pan. Oh Poverina!
Lau. Volete andare a ripoſar ſul letto?
Bett. Andiamo, sì.
Pan. Ma come ...ferma...ſenti ...
Allentale un po il buſto.
Lau. Eh ci vuol altro.
Bett. Il male mio, Signore,
Non vien dal buſto, no, ma vien dal core.
parte con Lauretta.

SCENA VIII.

Pancrazio ſolo.

SE il male vien dal cor dunque conferma
Che d'eſſer ſpoſa mia brama coſtei.
Così così da lei
Apprendeſsero tutte le Donzelle
A metter queſti cari Milordini
Tutti da parte, e con la teſta in ſacco;
Viva l'antichità, corpo di Bacco.
Coſa vale un Zerbinotto,
Che camina a mezzo piè,
Col Cappello quì di ſotto,
Colla polvere al Tuppè.
Se ſi accoſta a una Donzella
Parla a quella in tai parole!
Ah mia cara, è bello il Sole
Sol perchè ſomiglia a te.
Se poi parla a qualche vecchia,
Per lodarla s'apparecchia,
E le dice, gli anni tuoi,

Giu-

Giuro ai Dei, ſon ventitrè.
Egli infin con queſta e quella
Sia Vecchiaccia, brutta, o bella,
Mai veridico non è.
Deh, mie care Donzellette,
Se volete un buon marito,
Attaccatevi al partito
D'un Vecchietto come me. *parte.*

SCENA IX.

Camera della Locanda.

D. Gaſtone, indi D. Iſabella, poi Lauretta, e Paſquino.

D.Gaſ. (PIU' riparo non v'è, ho riſoluto.
Mia Spoſa eſſer dovrà Madamigella;
E l'ingrata Iſabella
Spoſi pur con piacere e con diletto
Di Pancrazio il figliuol, vile, ed abjetto.
Ehi, Padrona, Paſquino, Camerieri,
V'è neſſuno lì fuori, che mi ſerva?
D. Iſ. Se una ſerva bramate
Comandate, Signor, che quì ſon io.
D.Gaſ. Io voi non cerco, e non conoſco affatto.
D. Iſ. Come! A me ſimil tratto?
D.Gaſ. Cara Signora in pace mi laſciate.
D.Iſ. Sì, che vi laſcerò, non dubitate.
Lau. Chi mi vuol?
Paſ. Chi mi chiama?
D.Gaſ. A me Lauretta
Fate preſto venir la Ballerina.
D.Iſ. Il Maeſtro di Ballo
Chiamatemi Paſquino prontamente.
Paſq. Vado correndo.
Lau. Volo preſtamente.

SCE-

SCENA X.

D. Gaſtone, D. Iſabella, poi Bettina, e Gianetto.

D.Iſ. (Più ſoffrirlo non ſo.) *paſſegiando con ſmania.*
D.Gaſ. (Non ho più flemma.) *come ſopra.*
D.Iſ.) Ridurmi a queſto paſſo?)
D.Gaſ. (Ad un par mio
Preferire il figliuol d'un vil Mercante?)
D.Iſ. In Napoli laſciarmi in abbandono?
D.Gaſ. (Farmi partir da Napoli
Rabbioſo, diſperato?)
D.Iſ. (Un cor più finto
No, non ſi può trovar.)
D.Gaſ. (Donna più falſa
In tanto Mondo non ho viſto ancora.)
Bett. Eccomi Don Gaſton.
Gia. Son qui Signora. *a D. Iſabella.*
Bett. (Mio Marito!)
Gia. (Bettina!)
D.Gaſ. A me qui accanto. *prende due ſedie.*
Sedete o cara mia Madamigella.
D. Iſ. Un poco a me vicino
prende altre due ſedie.
Favorite ſeder dolce mio Spoſo,
Bett. (Qual novità!)
Gia. (Qual altro imbroglio è queſto!)
Bett. (Incantata ſon io.) *ſiede con D. Gaſtone.*
Gia. (Stupido reſto.) *ſiede con D. Iſabella,*
D.Gaſ. Orsù, e tempo ch'io vi parli ſchietto:
Voi mia Spoſa ſarete avanti ſera.
D. Iſ. Viver ſenza di voi non poſſo, o caro,
E avanti notte noi farem le Nozze.
Bett. Ho inteſo Signor sì. (*a D. Gaſtone.*
Gia. Ho già capito. (*a D. Iſabella.*
D.Gaſ. (Di geloſia morrà D. Iſabella.)
D.Iſ. (Vò far crepar di rabbia Don Gaſtone.

Bett.

Bett.(Già il ſangue ſi principia a riſcaldare.
Gia.(Mi par d'aver già una fornace addoſſo.)
*D Gaſ.*Ma parlate ben mio.
*Bett.*E che dir poſſo?
Si ſegnalato onore
A me grato ſarà.
Gia.(Faremo i conti.)
*D.Iſ.*Ma perchè non mi dite qualche coſa?
*Gia.*Iſabella vezzoſa,
Muto mi rende quel gentil ſembiante.
Bett.(Tremo da capo a piè.
*D.Gaſ.*Mi amate?
*Bett.*Aſſai.
Gia.(Barbara!)
*D.Iſ.*E voi Giannetto
Mi volete pur ben?
*Gia.*Ma quanto!
Bett.(Ingrato!)
*Gia.*È già per voi felice
Io mi poſſo chiamar, viſetto bello.
*Bett.*Ah che in aria ſen va già il mio cervello
(*ſi alzano.*
Dove, povera me, dove ſon io!
Dormo . . . veglio . . . vaneggio . . .
Sto in piedi, o pur paſſeggio? Ingrato Enea!
a Giannetto.
Così la tua Didone
Tu laſci in un cantone? E tu rubella *a D. Iſa.*
Selene vanarella
Perchè queſto Trojan mi vuoi rubbare?
Iaraa, deh per pietà, non mi ſeccare.
(*a Don Gaſtone.*
Ma zitto . . : e chi è mai queſto,
Che lieto a me d'intorno
Scherzando or ſe ne ſta bel Fanciulleto?
Ah furbetto, furbetto! Agl'atti, al moto,
Ben

Ben ti ravviſo adeſſo; Amor tu ſei.
*Gia.*Dov'è queſto crudel?
*Bett.*Non lo vedete?
*Gia.*Io no.
*D.Iſ.*Nemmeno anch'io.
*Bett.*Ciechi voi ſiete.
D.Gaſ.(Vacilla il mio teſor!)
*Bett.*A queſta orecchia
Ecco mi parla già.
*D.Gaſ.*E che vi dice?
*Bett.*Che ad onta del deſtin ſarò felice.
Con grata voce, e amabile
Spera mi dice Amor:
E con la mano tenera
Pian piano m'accarezza . . .
Aimè! . . . che di dolcezza
Amor mancar mi fa.
D'ogni penoſo affanno
Sciolta è di gia queſt' alma;
E in ſeno a dolce calma
Più paventar non ſa. (*parte.*

SCENA XI.

D. Gaſtone, Giannetto, e D. Iſabella.

*D.Gaſ.*CHe franeſia fatal!
Gia.(Io giocherei,
Che tutto fu di geloſia un effetto.)
D.Iſ.(Bravo, Signor Giannetto;
Con la Scolara ſecondato avete
Tutti i diſegni miei,
E per farvi veder, che grata io ſono,
Queſto Brillante a voi preſento io dono.)
Gli da un anello, a parte.
Gia.(Io non capiſco niente!)
*D.Gaſ.*Amico caro.
La ſcolara m'ha fatto gran paura.
*Gia.*Nulla Signor. Le Donne, non ſapete,
Che

Che vanno a quarti come va la Luna?
D.Gaſ. Dunque ſi guarirà?
Gia. Anzi è guarita.
D.Gaſ. Oh nuova aſſai per me dolce e gradita
Prendete; in queſta borſa
Vi ſono certo Doppie, a voi la dono;
(*gli da una borſa.*
Ma però procurate,
Ch'ella ſia ſpoſa mia per queſta ſera.
Gia. (Orsù, diſingannar vò queſto matto.)
Portatemi un Notaro, e il colpo è fatto.
D.Gaſ. Un Notaro! E perchè?
Gia. Quando il Notaro
Farà Signor quel tanto che vogl'io;
La ſpoſerete sì, ſull'onor mio,
D.Gaſ. Dunque di voi mi fido; e da perſona
Il Notaro anderò preſto a chiamare.
Gia. Fermatevi.
D.Gaſ. Perchè?
Gia. (Vò divertirmi.)
Un ſolo un ſolo obietto.
Però mi fa tremar.
D.Gaſ. Che obietto è queſto?
Gia. Credete voi, che lei ſia Ballerina?
D.Gaſ. Io sì.
Gia. Ah v'ingannate:
E' lei una Conteſſa,
Che incognita ſen va così viaggiando,
Ed è del Sangue del famoſo Orlando.
D.Gaſ. D' Orlando Paladin?
Gia. Di quello appunto.
D.Gaſ. Tanto meglio per me.
Gia. Oh qui ſta il punto!
Nobile ſiete voi al par di lei?
D.Gaſ. Che aſcolto, eterni Dei! Ehi là, Paſquino,
Paſquino dico . . .

SCE-

SCENA XII.

Paſquino, e detti.

Paſq. VEccomi, Padrone.
D.Gaſ. Animo, fate preſto,
L'Albero di mia Caſa,
Che ſta ſul mio Burò qui mi portate.
Paſq. L' Albero Signor sì,
(*parte di fretta, e poi torna coll' Albero.*
Gia. Non v'alterate.
D.Gaſ. A Don Gaſton Seviglias,
Splendor de la Caſtiglias,
Si domanda ſe nobile è di ſangue?
Gia. Vi domando perdon.
Paſq. Son quì Eccellenza.
D.Gaſ. Spiegate sù quel Quadro.
Paſq. Ecco lo ſpiego.
D.Gaſ. Oſſerva da qual pianta
Uſcì queſto Coloſſo. Di ſtupore
Inoridiſci, ben m'aſcolta, e poi
A conoſcere impara i veri Eroi
Ecco quà l'Albero di mia Famiglia,
Dove ſi oſſervano con meraviglia
Tutti i miei Poſteri, ch'anno da naſcere,
E gli Antenati morti di già,
Queſto è il famoſo Don Periconno,
Il Probiſavolo del mio Biſnonno,
Che nella Rotta di Ronciſvalle
Sei mila Galli eſterminò.
Ecco l'amabile Pantaſilea
Donna più bella di Citerea,
Che col ſuo labbro quando parlava
Innamorava l'iſteſſo Amor.
Per queſta in Gioſtra Don Sancio Pancia
Morì di punta d'acuta lancia;
Fece impazzire la ſua bellezza
Otto Giganti di ſomma altezza,

E tut-

E tutti i Popoli del Canadà.
Queſta è la Cara Donn'Efroſina,
Che quando dava qualche occhiatina,
Dolce piagare ſapeva un core
Senza dolore, nè crudeltà.
Qui ſta Don Ercole, qui Don Gradaſſo,
Qui Don Chiſciote, quì Don Circaſſo,
Tutti Guerrieri, gran Cavalieri
Della remota più antichità.
E tu mi parli di ſangue nobile,
Tu mi diſcorri di civiltà.
Taci e naſconditi per corteſia,
Che qui in materia di Signoria
Formar ti poſſo ſenz'altro chiaſſo
Un groſſo Eſercito di Nobiltà. *parte.*

SCENA XIII.

Gianetto, e Paſquino.

Gia. PAſquino ajuto, oimè, che ſon ſtordito.
Paſ. Ed io per cauſa voſtra.
Signor, ſon diſperato.
Gia. E la cagione?
Paſq. Lauretta Spoſa mia eſſer dovea;
Ma or non mi vuol più, perchè di voi
E' innamorata morta.
Gia. Povera matta.
Paſ. E' matta; ma fra tanto . . .
Gia. Orsù, la vuoi ſpoſare?
Paſq. Il Ciel voleſſe.
Gia. Sai tu dove trovare un buon Notaro?
Paſq. Qui in Piazza ve ne ſono più di venti.
Gia. Chiama dunque un Notaro, e ti conſolo.
Paſq. Il Notaro a chiamar ecco ch'io volo. *p.*

SCENA XIV.

Gianetto, indi Lauretta.

Gia. UN colpo voglio far ma da Maeſtro.
Lau. (Eccolo.) Serva ſua Signor Gianetto.

Gia.

Gia. Oh cara Padroncina ti ſaluto.
Lau. Vorrei dirle una coſa, ma...
Gia. Che coſa?
Lau. Mi vergogno.
Gia. Nò, parla francamente.
Lau. Io ſo ſicuramente,
Che vuol Donn'Iſabella
Per Spoſo Don Gaſtone. Il Signor Padre,
So ancor, che ſpoſerà la Scolarina;
Ed io ....
Gia. E tu, ſe vuoi
Un Matrimonio ſi farà tra uoi.
Lau. Dite davver?
Gia. Non burlo; e già il Notaro
Ho mandato a chiamar.
Lau. Dunque di freta
I lumi a preparar vo in Galleria.
Gia. Ma ſilenzio.
Lau. Non parlo. Oh che allegria. *parte.*

SCENA XV.

Giannetto, indi Pancrazio.

Gia. SE mi rieſce queſto mio penſiere
Oh quanto voglio ridere.
Pan. Giannetto.
Gia. Oh Signor Padre.
Pan. Sai, che t'ho da dire?
Che queſta ſera io voglio ad ogni coſto
Vederti Spoſo di Donn'Iſabella.
Gia. Per me ſon pronto.
Pan. E poi la Ballerina
Per mezzo tuo io voglio ancor ſpoſare.
Gia. Preſto un Notaro andatemi a chiamare.
Pan. Cioé, per far le tue, o le mie Nozze?
Gia. Le voſtre; ma il Notaro con preſtezza.
Pan. Vado, vado, ho capito. Oh che allegrezza. *p.*
Gia. Andate pur felici,

Che

Che tutti e tre ſarete conſolati,
Intanto d'ogni coſa a prevenire
Vò andar Donn' Iſabella, e ancor Bettina,
Perchè la ſera a noi gia s'avvicina. *parte.*

SCENA XVI.

Galleria illuminata con Tavolini, e Sedie.

Don Gaſtone con un Notaro, e due Camerieri di Locanda, indi Paſquinio con altro Notaro.

D.Gaſ. Avorite con me; venite avanti
Signor Notaro Maſticacartone.
Ehi, Camerieri? Preſto quì avanzate
E Sedia, e Tavolin, V'accomodate.
ſiede il Nodaro.
Paſ. Quà quà Signor Notaro Beveinghioſtro,
Che or rr verrà l'amico, e parlerere.
Compagni, preſto avanti
Portate via una Sedia, e un Tavolino;
Da bravi sù; s'accomodi un tantino.
ſiede il Nodaro.
D.Gaſ.(Come! Un altro Notaro!)
Paſq. (Oh queſta è bella!
Di là ne vedo un altro.)
D.Gaſ.(Io non capiſco.)
Paſq. (Non ſo che mai penſare.)
D.Gaſ. Stiamo a vedere.)
Paſq. (Stiamo ad oſſervare.)

SCENA XVII.

Giannino, Lauretta, e detti.

Gia. Viva viva Lauretta. In queſta Sala
Spira proprio di Nozze un'allegria?
Lau. Siete contento?

Gia.

Gia. Sì.
Lau. L'ho bene a caro.
D.Gaſ. Ecco il Notaro mio.
Paſq. Ecco il Notaro.
Gia. Servo di lor Signori. (Dite piano.)
a D. Gaſtone.
D.Gaſ.(Senta Signor Notaro: io d'adempire
Fermo giuro, e prometto
Ciò che il Signor Giannetto a lei propone;
E per cautela firmo.
D. Gaſtone ſi ſottoſcrive.
Gia.(Andate via di quà per un momento,
Che ſe vien lei, è ben che non vi veda.)
D.Gaſ. (Non dite male; vado via di fretta.) *p.*
Gia. Partite voi Paſquino. A voi Lauretta.
parte Paſquino.
Lau. Eccomi pronta. In queſto foglio in bianco
Signor Notaro ſcrivo il nome mio;
E ciò che lui vorrà, voglio ancor io.
ſi ſottoſcrive.
Gia. Vanne adeſſo i liquori a preparare.
Lau. Dunque già è fatto tutto?
Gia. Tutto è fatto.
Lau. Vado Spoſino mio con lieto core.
parte,
Gia. Or or ſarò da lei(*al Not.di Paſ.*)Vengo Signore.
all' altro.

SCENA XVIII.

Bettina, D. Iſabella, e Giannetto.

Bett.) *a 2* Di piacere, e di diletto
D.Iſ.) Sento il core a ſaltellar
Alla fine del giocchetto
Che bel rider s'ha da far.

Gia.

Gia. Sì Signor, ci ſiamo inteſi,
Iſabella, e Don Gaſtone.
al Notaro di D. Gaſtone.
Vengo vengo mio Padrone.
al Nodaro di Paſquino.
Fra di lor s'han da ſpoſar.
al Notario di D. Gaſtone.
a 2) Alla fine del giochetto
) Che bel rider s'ha da far.
Gia. La ſua teſta è una gran teſta,
al Notaro di Paſquino.
M'ha compreſo a meraviglia.
La Scrittura pronta e leſta
Lei può dunque ſtipular.
Bett. Zih, zih, zih . . .
D.Iſ. Pis, pis . . .
Gia. Chi chiama? *voltandoſi.*
D.Iſ. E così?
Bett. Che nuove avete?
Gia. State allegre, non temete,
E laſciate a me operar.
Bett.a2) Caro Amore queſto core
) Vieni preſto a conſolar. *ſi ritirano, e Giannetto va verſo il fondo della Scena.*

SCENA XIX.

D. Gaſtone, e Giannetto.

D.Gaſ. PIan pianino quà m'accoſto,
Per ſaper qualche novella;
Per veder ſe la mia bella
Il Contratto vuol firmar.
Gia. (E mio Padre non ſi vede.)
avanzandoſi.
D.Gaſ. Ha firmato la Signora? *vedendo Gian.*
Gia. Il Notaro già lavora.
D.Gaſ. Voi mi fate giubilar.
Gia. Sento gente, che s'avanza.
D.Gaſ. Voſtro Padre, affè, mi par.
Preſto andiamo in queſta Stanza
a 2 Per non farlo ſoſpettar. *partono.*

SCENA XX.

Pancrazio con un Notaro, indi Paſquino.

Pan. VIa ſer Notaro
Camini preſto . . . .
Che intrico è queſto!
Qual novità!
I due Notari, s'alzano, e ſalutano il Notaro di Pancrazio.
Accomodatevi.
Sieda ancor lei. *al ſuo.*
Queſti Babei,
Che fanno quà?
Ei là, Paſquino?
Paſq. Chi mi comanda?
Pan. Quei con gli occhiali
Chi ſon di là?
Paſq. Sono Curiali
Della Città.
Pan. Forſe Notari?
Paſq. Signor mio sì.
Pan. E quì che fanno?
Paſq. Signor non sò.
Pan. Chi l'ha chiamati?
Paſq. Ciò non ſi sà.
(Scoprir l'arcano
Paſq. Non voglio già.
a 2 Il caſo è ſtrano
Pan. I verità.)

SCE.

SCENA XXI.

Gianetto, e detti.

Gia. OH Signor Padre!
Dov'è il Notaro?
Pan. Oh figlio caro!
Eccolo quì.
Gia. Sollecitiamoci.
Pan. Son pronto, sì.
Gia. (Colpo più bello
Paſ. *a 2* Mai non s'udì.)
Pan. Il nome mio
Firmo repente; *ſi ſottoſcrive.*
E quanto il figlio,
Ch'è quì preſente,
A lei propone
Di mia ragione,
Notaro amabile
L'adempirò.
Gia. Con tutto affetto
Vi ſervirò.
Oh che allegrezza,
a 3 Che contentezza.
Preſto felice diventerò.
Diventerò.

Giannetto ſi accoſta al Notaro del Padre, e gli parla in ſegreto.

SCE-

SCENA XXII.

Bettina, D. Iſabella, indi D. Gaſtone, e detti.

Bett. UN non ſo che mi ſento
D.Iſ. *a 2* Di gioja e d'allegria:
Non sò che coſa ſia.
Sarà quel che ſarà.
Pan. E viva il buono augurio.
E viva quella e queſta.
D. Gaſ. Signori, tanta feſta
Per coſa qui ſi fà?
Non sò che coſa ſia.
a 2 Sarà quel che ſarà.
Pan. Sì, care giubilate.
D. Gaſ. Godete sì godete.
Bett. (Ma ve n'accorgerete
D.Iſ. *a 2* Fra poco adeſſo quà.
Gia. Orsù, tacete tutti.
Lauretta a me chiamate. *a Paſ.*

SCENA ULTIMA.

Lauretta, e detti.

Laur. LAuretta ſe bramate,
Lontana nò non ſtà.
Gia. Son pronti lor Signori?
Ai due Notari, che accenano di sì.
E pronti ancor noi ſiamo.
Sediamo, via ſediamo
Qui tutti in amiſtà.

Mentre i Camerieri avanzano le ſedie, i due Notari s'alzano, vanno da Gianneeto, e cadauno gli preſenta la ſua Scrittura.

Deh

Tutti. Deh caro Amore affretta
La mia felicità. *siedono.*
Gia. Di legger queſto foglio
Deh fatemi il favore. *a D. Gaſ.*
Tutti. Un certo batticuore
Mi va venendo già.
D. Gaſ. Con la preſente privata Scrittura *leg.*
Si ſtabiliſce vero Matrimonio
Tra li Signori . . . .
a 6 Stiamo ad aſcoltar.
D. Gaſ. Tra li Signori Paſquino Laſagna,
E la pudica, oneſta Donzella
Lauretta Giglio . . . .
Lau. No, così non và. *s' alza.*
a 6 Vivono i Spoſi. Prole, e ſanità.
Gia. Andiamo preſto avanti
Leggete Monſiù Pere.
gli dà la Scrittura di D. Gaſ.
Pan. Che gioja, che piacere,
Giannetto mio ſon quà.
Con il preſente Nuziale Contratto *leg.*
Promette, e s'obbliga Domino Gaſtone
Sì di ricevere, come d'accettare,
Per ſua legitima . . . .
a 6 Stiamo ad aſcoltar.
Pan. Per ſua legitima Spoſa, atque Conſorte,
Donn' Iſabella . . . .
D. Gaſ. No, così non và. *come ſopra.*
Vivano i Spoſi. Prole, e ſanità.
Pan. Spoſina gentiliſſima *a Bett.*
La mia leggete voi.
Bett. Spoſino, ſon prontiſſima
Ed incomincio già.
prende la Scrittura dalle mani di Giannetto, e legge.
Per un effetto di paterno amore

Il

Il ſottoſcritto Ser Pancrazio Pappa
Aſſegna, e dona . . . .
a 6 Stiamo ad aſcoltar.
Bett. Ducati mille, da pagarſi ogn'anno,
Alla Signora Betta Giraſole
Moglie legitima del ſuo caro Figlio . . .
Pan. Che inganno è queſto! No, così non và.
come ſopra.
a 6 Vivano i Spoſi. Prole, e ſanità.
D. Gaſ. Pancrazio, che ne dite?
Pan. Che dici tu Lauretta?
Lau. Signori, a dirla ſchietta,
Convienci uniformar.
Bett. Gia. *a2* Già noi ſiam maritati.
D. Iſ. Lau. *a2* Firmato è il mio contratto.
Pan. Bett. Gia. Lau. Paſ. D. Iſ. *a6* Già quel ch'è fatto è fatto,
Nè ſi può contraſtar.
D. Gaſ. Portate qui Bottiglie,
Bicchieri qui portate.
Via sù ſollecitate,
Che allegri s'ha da ſtar.
Bett. Orsù, Signori miei,
Per fare più allegria,
Vi prego in corteſia
Di ſtarmi ad aſcoltar,
Che tutti tutti tutti
Vi voglio conſolar.
I due Camerieri portano Bottig. e bicch.
Lau.
Pan. *a3* Che coſa vorrà dire?
Paſ.
D. Iſ.
D. Gaſ. *a3* Ad aſcoltarla ſtiamo.
Gia.

Silen-

a 6 Silenzio sù facciamo,
Neſſuno ſtia a parlar.
Bett. Una Donna freſca bella
E' miglior d'ogni liquore:
Se il buon vin rallegra il core,
Riſtorar la Donna sà.
a 6 Ogni Donna dunque viva
Che riſtoro all' uomo dà. *bevono.*
Bett. Senza noi l'uomo non può ſtare,
L'allegria non è perfetta;
Quando manca la Donnetta;
Manca il meglio in verità.
a 6 Ogni Donna dunque viva,
Che riſtoro all' uomo dà. *come ſopra.*
Bett. Da noi viene l'abbondanza,
Per noi creſce la ricchezza;
In noi regna l'allegrezza,
Il buon guſto, e la beltà.
a 6 Ogni Donna dunque viva,
Che riſtoro all' uomo dà. *come ſopra.*

Ma dal Vino ſon troppo ſcaldat$^{a}_{o}$ . . .
Aggravato mi ſento già il ciglio . . .
Tutti. Oh che ſono ... già caſco .... sbadiglio ....
Buona notte a chi reſta, e a chi và.

Fine del Dramma.